

LA RESISTENZA DIMENTICA: UN “BEATO” UCCISO DAI PARTIGIANI

La Resistenza fu l'insieme dei movimenti politici che in Italia dal settembre 1943 si opposero al nazifascismo nell'ambito della guerra di liberazione italiana. Essa affonda le sue radici nell'antifascismo, sviluppatosi progressivamente nel periodo che va dalla metà degli anni venti fino all'inizio della seconda guerra mondiale. L'inizio è da ascrivere al 9 settembre 1943, data in cui alcuni esponenti politici dei partiti antifascisti, usciti dalla clandestinità a seguito del crollo del regime, si riunirono e costituirono il Comitato di Liberazione Nazionale, struttura politico militare che avrebbe caratterizzato la Resistenza italiana contro l'occupazione tedesca e le forze collaborazioniste fasciste della Repubblica di Salò per tutto il periodo della guerra di liberazione.

Gli storici attribuiscono la presenza contemporaneamente di più aspetti all'interno del fenomeno della Resistenza: guerra patriottica e lotta di liberazione da un invasore straniero; insurrezione popolare spontanea; guerra civile tra fascisti e antifascisti; guerra di classe con aspettative rivoluzionarie soprattutto da parte di alcuni gruppi partigiani socialisti e comunisti. La Resistenza italiana, a giudizio delle stesse autorità alleate, giocò un ruolo determinante per l'esito della guerra in Italia e, a costo di grandi sacrifici umani, cooperò attivamente per indebolire le forze nazifasciste. Ebbe grande importanza anche dal punto di vista morale e politico, dimostrando la capacità di ripresa, di sacrificio di una parte significativa di italiani e la loro fiducia nei valori dell'antifascismo. Arrigo Boldrini partigiano e uomo politico ebbe ad affermare “abbiamo combattuto assieme per riconquistare la libertà per tutti: per chi c'era, per chi non c'era e anche per chi era contro”.

La Resistenza ha costituito il fenomeno storico nel quale vanno inquadrare le origini stesse della nostra Repubblica: l'Assemblea Costituente fu partecipata in prevalenza da esponenti dei partiti che avevano dato vita al “Comitato di Liberazione Nazionale”, i quali scrissero la Costituzione ispirandola ai principi della democrazia, ancora oggi di grande attualità.

Secondo lo storico Santo Peli: “senza la resistenza armata, molto probabilmente, avremmo avuto un'Italia monarchica, e non sarebbe stata scritta una Costituzione profondamente innovativa sul piano della giustizia sociale”. Secondo lo storico William Miller, la Resistenza italiana fu un mito fondativo della Repubblica e nonostante il mito sia poi stato “abbattuto” dalle strumentalizzazioni politiche da una parte e dalle revisioni accademiche dall'altra, esso può ancora offrire un insieme di valori degni di essere emulati in qualsiasi società democratica, rappresentando uno dei momenti più luminosi della storia dell'Italia unita.

Tuttavia, in una parte della componente maggioritaria comunista, erano presenti molti elementi contraddittori come il mito dell'Unione Sovietica, alla quale veniva ascritto il merito essenziale della vittoria e il cui modello di governo veniva esaltato come “forma superiore di democrazia”, nella quale si presumeva esistesse una vera e reale apertura alla partecipazione popolare. Nel clima dell'insurrezione e con spinte rivoluzionarie tra la base partigiana comunista, si verificarono numerosi eccessi ed esecuzioni

sommariе di fascisti o collaborazionisti, ma anche di appartenenti a brigate partigiane di diverso colore politico, preti e semplici esponenti delle classi sociali conservatrici e anticomuniste. Una forte componente di “lotta di classe” fu presente durante tutta la Resistenza, soprattutto nelle formazioni garibaldine comuniste. E anche nei mesi seguenti la liberazione si ebbero fatti sanguinosi che proseguirono per alcuni anni.

Tra queste morti insensate e ingiustificabili dobbiamo annoverare quella di Rolando Rivi giovane seminarista ucciso dai partigiani comunisti accecati dall'odio ideologico. La storia di Rolando Rivi è molto semplice e, al tempo stesso, assai crudele: figlio di contadini molto religiosi a 11 anni entra in Seminario per sincero desiderio di farsi prete. Ma nel giugno del 1944, a causa dell'occupazione del Seminario a opera dei tedeschi, i ragazzi vengono sfollati a casa. Non per questo Rolando molla mai la sua veste talare, nonostante le esortazioni dei familiari a togliersela anche per prudenza. E sarà proprio quella veste a renderlo vulnerabile, mettendolo nelle mani dei suoi assassini. Un giorno mentre Rolando è in un boschetto vicino a casa a leggere il breviario e a studiare, un gruppo di partigiani comunisti accecati dall'odio antireligioso lo prelevano lasciando scritto sul suo quaderno “non cercatelo è venuto un momento con noi. Firmato partigiani”. Come mai i partigiani si interessano ad un innocuo ragazzino? La motivazione non può che essere ideologica secondo la quale i futuri “ragni neri” andavano schiacciati al più presto. Domani avremo un prete in meno fu la sommaria imputazione.

Secondo la cronaca, il seminarista è tenuto tre giorni segregato in un casolare, gli viene tolta la tonaca, picchiato, insultato e torturato. Poi lo conducono in un bosco vicino, dove lo costringono a scavarsi la fossa prima di essere ucciso con due colpi di pistola mentre sta in ginocchio a pregare; quando fu esumato il suo teschio mostrava ancora i fori delle pallottole.

Rolando Rivi, proclamato beato lo scorso 5 ottobre a Modena, è stato trucidato all'età di 14 anni. “Il martirio di Rolando Rivi -ha affermato durante l'omelia di beatificazione il Cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei Santi- è una lezione di esistenza evangelica. Era troppo piccolo per avere nemici, erano gli altri che lo consideravano un nemico; per lui tutti erano fratelli e sorelle. Egli non seguiva una ideologia di sangue e di morte, ma professava il Vangelo della vita e della carità. Ecco cosa aveva Rolando nel nel suo cuore di bambino –ha proseguito il Cardinale Amato- un amore per tutti: amare non solo i genitori e i fratelli, ma anche i nemici, fare del bene a chi lo odiava e benedire chi lo malediceva. Era questa, e lo è ancora, una dottrina rivoluzionaria, certo, ma nel senso buono, perché porta ad atteggiamenti di fraternità, di tolleranza e di rispetto della libertà altrui, senza soprusi, senza imposizioni forzate e senza spargimento di sangue”.

Il beato Rolando Rivi merita di essere annoverato e ricordato anche come eroe della Resistenza italiana.

Giuseppe Colombo

NB: ho accolto l'invito del Cardinale Amato AMARE ANCHE I NEMICI!!!!